

Don Pino Puglisi

Giuseppe Puglisi nasce a Palermo il 15 settembre 1937 e viene ucciso da “Cosa nostra” il giorno del suo compleanno il 15 settembre 1993.

È stato presbitero educatore, insegnante, attivista italiano.

Il 25 maggio 2013, sul prato del Foro Italico di Palermo, davanti a una folla di circa centomila fedeli, è stato proclamato beato.

È stato il primo partire della Chiesa ucciso dalla mafia.

Il 2 luglio 1960 venne ordinato sacerdote dal cardinale Ruffini.

Dopo vari incarichi, il 29 settembre 1990 venne nominato parroco di San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, controllato dalla criminalità organizzata attraverso i fratelli Graviano, capi-mafia legati alla famiglia del boss Leoluca Bagarella: qui incominciò la lotta antimafia di padre Puglisi.

Egli non tentava di portare sulla giusta via coloro che erano già entrati nel vortice della mafia, ma cercava di non farvi entrare i bambini che vivevano per strada e che consideravano i mafiosi degli idoli, persone meritevoli di rispetto.

Si rivolgeva spesso ai mafiosi durante le sue omelie, a volte anche sul sagrato della chiesa.

Il servizio prestato da don Puglisi ai giovani rivelava un amore instancabile. Tutti faticavano a stare dietro ai suoi ritmi, all'intensità del suo lavoro, non perché egli fosse il tipico prete ansioso che vuol fare mille cose, il prete che vuole travolgere tutti con l'efficientismo; tutt'altro. Tutti faticavano a mantenere quella serenità, quell'equilibrio, quella quiete del cuore che in lui era sempre intatta, pur immerso com'era in mille attività.

Per questo l'ultima omelia fatta da don Pino Puglisi nella sua parrocchia di Brancaccio costituì un appello accorato e disperato lanciato direttamente a coloro che lo consideravano un nemico. La gente non mandava più i bambini al catechismo, perché c'era l'ordine di non mandare i bambini dal parroco, perché il parroco li diseducava... educandoli alla libertà, alla responsabilità, alla riflessione, alla dignità dell'essere padroni delle proprie scelte.

La sua ultima omelia in parrocchia fu di questo tipo: “Venite qui e discutiamo assieme; ditemi con quale autorità vi permettete di impedire ai vostri figli di essere educati alla dignità propria dell'uomo, alla legalità, all'onestà; chi fa questo, e usa violenza per fare questo, non è degno di chiamarsi uomo; riappropriatevi della vostra umanità!”

Con queste parole firmò la propria condanna.

Venne ucciso dopo una lunga serie di minacce di morte di cui don Pino non parlò mai con nessuno.

Alcuni stralci di suoi scritti.

1. La prima beatitudine dice. “Beati i poveri”; ma i poveri non sono quelli che non hanno niente, piuttosto sono quelli che non si fidano di sé stessi, della propria sapienza, della propria potenza. Poveri sono quelli che mettono Dio al primo posto e la sua Parola e hanno nel cuore la sua gioia.

2. Gioia è saperci sempre consolati da Dio, è la sicurezza di essere nelle braccia di un Padre, è saperci vicini a un amico che ci guarda sempre, sorridente e non ci abbandona mai; un amico che è venuto per noi e ci ha amato tanto da dare la sua vita per noi.
3. Il volontario cristiano interviene spontaneamente a sollevare il bisogno del fratello perché c'è una voce interiore che lo chiama "avevo fame e mi avete dato da mangiare (Lc9,46-48; Mt 5,31-46), "qualunque cosa farete ad uno di questi miei più piccoli l'avrete fatta a me (Mt 25,40)
4. Chiese di frontiera, pronte a farsi carico dell'uomo che vive, che soffre e che muore, decise sempre a essere dalla parte dell'uomo, sul cui volto brilla l'immagine del Creatore.
5. A chi testimoniare la speranza? A chi ha rabbia nei confronti della società che vede; a chi è pieno di paure e di ansia; a chi è impaziente perché ciò che desidera tarda a realizzarsi; a chi è sfiduciato per le sue cadute. Si deve dare speranza a chiunque chiede segni di amore.
6. Dare il primo posto alla preghiera: pregare è vivere in ascolto, in silenzio, in simbiosi con Dio. La preghiera del cristiano deve essere la preghiera del Cristo, umile, semplice, pura. Al Padre celeste dobbiamo chiedere lo Spirito Santo innanzitutto, che in sé porta ogni pienezza.
7. Dobbiamo vivere in grazia: è questo il segreto per non aver paura della morte, per non morire. Il segreto per saperla affrontare con coraggio, con gioia anzi, è morire durante la vita, mortificarsi, sapersi distaccare, cioè saper vivere tendendo verso il cielo.

Questi scritti ci lasciano una testimonianza indelebile della fede di Don Puglisi, il quale ha dato la sua vita per incarnare il messaggio di Cristo.

Nel Vangelo di Matteo, che questa preghiera comunitaria affronta, Gesù ci spiega a cosa aspirare nella nostra vita e cercheremo insieme di capire come "saper vivere tendendo verso il cielo."